

Offensiva sindacale in Corea del Sud

Per il quarto giorno consecutivo ieri 20mila sudcoreani sono scesi in piazza contro la nuova legge sulla flessibilità del lavoro, giudicata gravemente lesiva dei diritti dei lavoratori. In tutto il paese in 360mila sciopereranno fino alla fine dell'anno. La legge, approvata giovedì scorso prima dell'alba dalla maggioranza di governo, in assenza dell'opposizione, permette alle aziende di fare licenziamenti di massa e ridurre l'orario di lavoro. Per reazione, è partito il più grosso movimento di protesta della storia del paese. Tra le fabbriche bloccate, la Hyundai, cantieri navali, industrie tessili, chimiche, metallurgiche. Egli ospedali funzionano solo per le urgenze.



Kim Jae-Hwan/Ansa

Uno sciopero blocca Israele

Arafat incontra il ministro della difesa ebraico

Uno sciopero generale a sorpresa ha ieri messo in ginocchio per diverse ore Israele. Il sindacato protestava contro la politica dei tagli ai salari operata dal governo di destra e contro il mandato di comparizione - senza precedenti - nei confronti di un dirigente dell'Histadrut. «È uno sciopero politico», tuona il premier Netanyahu. In serata la sospensione. Ma è solo una tregua. «In gioco è il diritto stesso dei lavoratori di ricorrere all'arma dello sciopero».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

■ Pneumatici bruciati per le strade, scontri con la polizia, chiusura senza preavviso dei porti, aeroporti, banche, della Borsa, di importanti centri medici, dei ministeri, della radio e della Tv di Stato: Israele è rimasto ieri paralizzato per diverse ore a causa dello sciopero generale a sorpresa indetto dalla centrale sindacale laburista Histadrut. Un braccio di ferro senza precedenti quello in atto tra l'organizzazione sindacale e il governo, come senza precedenti è il mandato di comparizione contro un dirigente di primo piano dell'Histadrut, Shlomo Shani. Intanto, ieri notte Yasser Arafat ha ricevuto a Gaza il ministro della difesa israeliano Yitzhak Mordechai, per appianare alcuni degli ostacoli residui fra due parti sulla questione di Hebron, prima dell'arrivo del mediatore statunitense Dennis Ross, atteso per oggi. Lo scopo del colloquio, come ha fat-

to sapere il portavoce di Mordechai, Avi Benayahu, era «ravvicinare le divergenze sulle ultime questioni relative alla sicurezza, e cercare di combinare un colloquio fra il primo ministro Netanyahu ed il presidente Arafat nei prossimi giorni».

Il Paese bloccato

La protesta sindacale è diretta contro la politica dei tagli voluta dal premier Benjamin Netanyahu che, denunciando i leader dell'Histadrut, porterà ad una sostanziosa erosione dei salari. Il primo ministro, fra dichiarato delle teorie ultraliberiste di Milton Friedman, è stato colto di sorpresa dal precipitare dello scontro sociale, impegnato com'è nel definire con il presidente dell'Autorità nazionale palestinese Yasser Arafat i dettagli dell'intesa sul ritiro parziale da Hebron. «Si tratta di uno sciopero politico irresponsabile - ha tuonato

Netanyahu - l'Histadrut deve comprendere una volta per tutte che il Paese non gli appartiene». A stento Netanyahu riesce a trattenere la sua ira. Immediata la replica del segretario generale dell'Histadrut Amir Perez: in prima fila nello sciopero - fa rilevare - c'erano sindacalisti vicini al Likud, il partito del premier: «La verità - denuncia Perez - è che ormai in Israele è in gioco il diritto stesso dei lavoratori di ricorrere all'arma dello sciopero». A scatenare la protesta operaia è stato il fermo ieri mattina a Haifa di Shlomo Shani, un dirigente dell'Histadrut responsabile per le organizzazioni professionali, che da due giorni si trovava in clandestinità con il moglie per avere ignorato un mandato di comparizione spiccato nei suoi confronti dal tribunale del lavoro di Tel Aviv.

L'ira di Netanyahu

Al termine di un'accesa manifestazione contro i licenziamenti di massa negli stabilimenti della «Haifa Chemicalim» Shani è stato obbligato, ieri mattina, a salire su una volante della polizia, accompagnato da Amir Perez. Decine di lavoratori e attivisti sindacali hanno circondato la macchina della polizia, esigendo la liberazione del loro compagno. Vi sono stati momenti di alta tensione, a più riprese si è sfiorato lo scontro fisico. In una concitata intervista alla radio militare dall'interno dell'auto

della polizia il leader dell'Histadrut ha indetto lo sciopero generale. «Non è ammissibile che si arrestino sindacalisti quasi fossero criminali - ha affermato Perez -. Da questo momento i lavoratori lasciano i loro posti di lavoro e vi ritorneranno solo quando Shani tornerà ad essere un uomo libero». Cosa che si è verificata nel tardo pomeriggio. In serata Amir Perez ha annunciato la sospensione dello sciopero, aggiungendo, però, che potrebbe riprendere oggi. Nella nottata il governo e i sindacati avvieranno nuovi contatti per raggiungere un'intesa che mantenga il valore reale degli stipendi e che non obblighi la revisione di contratti collettivi di lavoro che riguardano oltre mezzo milione di salariati. Margini di mediazione se ne vedono pochi anche perché lo scontro acquista sempre più connotati ideologici. Il viceministro dell'Educazione Moshe Peled (del partito Tzomet, di destra) ha accusato la centrale sindacale di aver sfiorato la «ribellione»: «L'Histadrut - ha aggiunto - sogna di creare uno Stato nello Stato. Questo progetto va debellato». Una tesi che trova molti proscriti tra i falchi che compongono il governo di Benjamin Netanyahu. «È ora di finirlo con la dittatura dell'Histadrut», dichiara Benny Begin, in questi giorni in rotta con «Bibi» per i «cedimenti» su Hebron. «Vogliono vendicarsi della sconfitta elettorale di maggio», aggiunge il

leader dei falchi, il ministro delle Infrastrutture Ariel Sharon. Diverso è il linguaggio utilizzato da Shlomo Shani. Da buon sindacalista spiega che i lavoratori israeliani sono da tempo costretti sulla difensiva per via della recessione che investe l'economia. Tutti gli indicatori economici segnalano bufera: crollo degli investimenti stranieri, diminuzione del turismo, aumento dell'inflazione e del tasso di disoccupazione, blocco delle esportazioni verso quei Paesi arabi che sull'onda del processo di pace avevano avviato relazioni commerciali con Israele. Domani alla Knesset il governo dovrebbe presentare la legge Finanziaria: Netanyahu difenderà i tagli previsti, esalterà le virtù taumaturgiche delle privatizzazioni in cantiere: dovrà vedersela non solo con l'opposizione di sinistra ma anche con settori consistenti della sua maggioranza, che non intendono rinunciare a sovvenzioni per le scuole talmudiche (i partiti religiosi), a investimenti in favore dell'immigrazione (i russi di Nathan Sharanski) o per nuovi insediamenti in Cisgiordania (i falchi del Likud). Dal canto suo, Shlomo Shani racconta come in recenti vertenze sindacali i tribunali del lavoro hanno parteggiato per le organizzazioni padronali ponendo i lavoratori di fronte a una drammatica scelta: rinunciare di fatto al diritto di sciopero o trasgredire alle ingiunzioni del tribunale.



Ventotto civili sgozzati nel sud del paese, 53 feriti per un'autobomba nella capitale

Algeria, domenica di sangue

Ventotto civili sgozzati nel sud-ovest dell'Algeria, un'autobomba che esplode in un caffè della capitale, provocando 53 feriti, diversi dei quali versano in fin di vita: è l'ennesima domenica di sangue che ha sconvolto l'Algeria. Nella casbah sono apparse scritte che minacciano di morte tutte le donne che girano senza il velo islamico o gli uomini che non smetteranno di fumare per il Ramadan. Per le autorità è solo «terrorismo residuale».

■ I terroristi del Gia lo avevano promesso: quello che inizierà il prossimo 10 gennaio sarà per l'Algeria un «Ramadan di sangue». Lo avevano annunciato a suon di autobombe e di massacri collettivi. Lo avevano ricordato con le scritte comparse nei giorni scorsi sui muri dei quartieri periferici di Algeri: minacce di morte per le donne che osavano girare senza il hidjab (il velo islamico) e per gli uomini che non avessero rispettato l'imposizione di non fumare durante

il digiuno musulmano. Anche per queste «colpe» si muore oggi in Algeria. Come si muore per non aver voluto sottostare da parte delle donne alla ripugnante pratica del «matrimonio temporaneo», o per aver continuato a scrivere, insegnare, cantare, tutte attività giudicate blasfeme dai «soldati di Allah». E, sul fronte opposto, si viene torturati o deportati se ritenuti sostenitori o semplici simpatizzanti dei movimenti fondamentalisti islamici.

E quella di ieri è stata l'ennesima domenica di sangue, con il massacro di 28 civili a sud-ovest di Algeri, mentre nella capitale una bomba esplose in un bar provocando il ferimento di 53 persone, diverse delle quali versano in condizioni disperate. A massacrare di notte 28 persone nel villaggio di Dhannia, nella regione di Ain Defla, 150 chilometri a sud-ovest di Algeri, sono stati dei «terroristi», una definizione ufficiale che il governo riserva ai vari gruppi armati di oppositori islamici. Non sono stati forniti particolari sul massacro, il quinto di questo mese di dicembre, in cui secondo le autorità algerine - sono state assassinate, per lo più sgozzate, 82 persone. Ad Algeri, sempre ieri, è stato preso di mira un caffè che sorge nella periferia povera di El Harrach. Una bomba, la quarta dell'ultima settimana, è esplosa provocando, secondo fonti mediche, 53 feriti. «Sono stato sbalzato in aria dallo scop-

pio», ha raccontato un giovane col volto insanguinato. Venerdì scorso, 12 persone erano rimaste ferite in un attentato in un altro bar alla periferia di Algeri. Giovedì un'autobomba era esplosa a Hussein Dey provocando la morte di 12 persone. Lunedì, un'altra autobomba nel centro della capitale, anche in questo caso davanti a un bar, aveva fatto almeno tre morti e 70 feriti. Ad Algeri si vive ormai in uno stato di psicosi da attentato. Tutti sono potenziali obiettivi dei killer del Gia: basta girare senza velo o in jeans o farsi vedere con una sigaretta in bocca per finire «giustiziati». Nella casbah, la città vecchia, si sono succedute negli ultimi giorni numerose esecuzioni da parte dei sicarim del Gruppo islamico armato. Manifesti «invitano» gli uomini a vestire «correttamente» (pantalone largo, veste lunga) e le donne a non esibire il volto. Le autorità parlano ormai di un «terrorismo residuale», allo sbando, inca-

pace di darsi una strategia, un progetto politico. Sarà. Ma per certi versi questo «terrorismo residuale» fa più paura, perché colpisce alla cieca, con l'unico obiettivo di dimostrare che resiste ancora. I colpi di stragi di civili innocenti. Ieri a Londra, il *Sunday Times* ha rivelato che in Gran Bretagna circolano video che riprendono azioni armate di gruppi fondamentalisti contro obiettivi civili e militari. La rete di distribuzione dei video servirebbe a finanziare la guerra degli integralisti.

I compagni della sez. Pds Trasporto aereo di Roma sono vicini alla famiglia e al fratello Roberto per la scomparsa del compagno

PIERO REALDINI
e ne ricordano l'impegno che, con grande dedizione, ha svolto per il partito e per il sindacato.

Roma, 30 dicembre 1996

I compagni e le compagne del Pds di Romans d'Isonzo annunciano con profondo dolore la scomparsa del compagno

ROCCO BALDASSI

Diffusore dell'Unità da oltre 30 anni, iscritto al Pci del 1945 e poi al Pds, lo ricordiamo per la sua grande passione politica e l'altruismo con il quale si impegnò nella vita del Partito e dell'Amministrazione comunale, come consigliere, assessore e sindaco di Romans. In questo triste momento ci sentiamo vicini alla moglie Vittoria e dei familiari cui va tutto il nostro affetto. La camera ardente verrà allestita lunedì 30 dicembre a partire dalle ore 12.30 presso la sala consiliare del municipio di Romans d'Isonzo.

Romans d'Isonzo, 30 dicembre 1996

Ricorreva ieri il 1° anniversario della scomparsa: il figlio Umberto con Gabriella ricorda

ARTENICE SCHIATTI

ved. Basimmo
e le sue grandissime doti di umanità e di intelligenza, manifestate sia nella vita familiare sia nella vita politica e sindacale.

Milano, 30 dicembre 1996

Nel 6° anniversario della morte di

VINCENZO COZZANI
lo ricordano con l'amore di sempre i suoi cari. Sottoscrivono per l'Unità.
Venezia, 30 dicembre 1996

Emancato il compagno

GIUSEPPE PIOVANO
(ex partigiano)

lo annunciano fratelli, sorella, cognati e parenti tutti. Funerale in forma Civile presso la Camera del Lavoro, partendo dall'ablazione via Gorizia 11, Rivoli (Torino). Per orario telefonare alla Cgil 2442473-2442474 oppure 9585038 dopo le 10.

Rivoli (To), 30 dicembre 1996

Nel terzo anniversario della scomparsa del compagno

LUCIANO GIORGINI

i familiari lo ricordano a quanti lo conobbero e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.

Torino, 30 dicembre 1996

Le famiglie Ligi, Santucci e Casoli esprimono il loro dolore alla scomparsa del caro compagno e amico

ROBERTO JAVICOLI

San Sepolcro (Ar), 30 dicembre 1996

30PROCED
Not Found
30PROCED

30BOLOGN
Not Found
30BOLOGN

l'Unità
NOVITÀ

Una perla del cinema indipendente che ha avuto uno straordinario successo in tutto il mondo

Clerks
Commessi

In edicola la videocassetta a L. 18.000

“Zitti Tutti”
di Ivano Marescotti

70 minuti di grande teatro
uno show di irresistibile comicità
Ora disponibile in videocassetta
Potete richiederla
inviando L. 6.000 (seimila) in francobolli
alla redazione di
MATTINA
VIA DE BORGIO SAN PIETRO, 92
40126 BOLOGNA

CineAgenda 97

L'annuario di informazione cinematografica

Entra nel cinema con Cineagenda sarà amore a prima vista!

BALOCCHIO EDITORE

- Interviste esclusive
- Premi
- Corsi
- Concorsi
- Curiosità
- Cinema su Internet
- Oltre 200 Foto
- Compleanni degli attori
- Indirizzi utili

Per informazioni e prenotazioni rivolgersi a:
Balocco Editore - Rita Montale, 2 - 73100 - Lecce
Tel. 0832/394803-399890 Fax 0832/394638